

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 e 30 aprile e 1° maggio: tre grandi diffusions dell'«Unità»

In questi giorni di mobilitazione a difesa delle istituzioni democratiche e della Repubblica, un momento dell'iniziativa politica dei comunisti è costituito dall'appuntamento con le tre diffusions straordinarie dell'«Unità» del 25 e 30 aprile e del 1° maggio. Numerosissimi sono gli impegni già assunti dalle federazioni. Tra gli altri impegni, per il 25 aprile 7.000 copie a Novara, 8.000 a Cremona, 16.000 a Venezia, 22.000 a Napoli, 1.600 ad Agrigento, 3.400 Catania, 5.000 Palermo.

### Dinanzi all'ultimatum delle Br ore decisive per la vita di Moro e per la difesa della democrazia

## Da tutto il Paese si chiede fermezza

### La DC riafferma la fedeltà alla Repubblica e accoglie l'iniziativa della «Charitas»

Dopo una giornata di riunioni la decisione dei dirigenti dc - Scioperi e assemblee nelle fabbriche - Manifestazioni a Torino, Genova, Milano e in altre città - Il sindacato di polizia: nessuna mediazione che umili lo Stato - La direzione socialista conferma la linea della trattativa con le Brigate rosse - Nette prese di posizione di PRI, PSDI e PLI - Ferme voci dal mondo cattolico - Ordini del giorno di numerose assemblee elettive

## Il partito della trattativa

Quello che ormai il giornale chiamano «il partito della trattativa» è venuto avanti, preme, ha precisato il suo volto. In queste ore drammatiche, nelle quali l'odiosa minaccia alla vita di Moro viene utilizzata per giocare una partita terribile sulla pelle della nostra Repubblica, noi pensiamo che si debba andare a vedere con assoluta chiarezza che cosa c'è dentro questo partito. Perché non è possibile che persone diversissime di molte delle quali degni di ogni rispetto) e disegni politici perfino opposti si nascondano o si confondano dietro un sacrosanto ma troppo facile ricorso ai sentimenti. Questo è un momento grave. Bisogna parlare chiaro e ognuno deve assumere le responsabilità dei propri atti. La gente deve sapere quali conseguenze pagherà per questa o quella scelta. Bisogna guardare in faccia la realtà. E vedere che i terroristi vogliono una trattativa che li legittimi e, insieme, umili la Repubblica, frantumino il patto della convivenza civile.

E' rispetto a questo che bisogna prender posizione, e tutte fingere di non capire. Dal coacervo di forze eterogenee in cui si struttura il partito della trattativa, emergono tre componenti fondamentali. La prima è data da coloro che vogliono, in modo evidente e apertamente alla destabilizzazione, e fanno dell'attacco alle istituzioni democratiche il loro obiettivo dichiarato: liberare Moro per liberare Curcio; umiliare la democrazia per aumentare lo spazio e creare nuovi spazi all'eversione. Sono finiti umani. Hanno applaudito ogni delitto delle BR e ancora ieri nascondevano sul loro giornale Lotta continua l'assassinio della guardia di Milano. Ed è ripugnante il cinismo con cui adesso si proclamano difensori della vita di Moro, un uomo che essi disprezzano e odiano. Giungendo all'infamia di un titolo come quello di ieri: «Ora la vita di Aldo Moro è nelle mani di Benigno Zaccagnini», che a buon diritto potrebbe definirsi il comunicato n. 8 delle Br: giacché non solo prosegue e rende più esplicito il ricatto del comunicato n. 7, ma perché tenta un'operazione ancora più sordida, quella di speculare sulla coscienza di un uomo che si sa esposto a un tormentoso travaglio interiore. E noi, pur rispettando le ragioni che possono averli mossi a sottoscrivere l'appello di Lotta continua, ci domandiamo con che animo certi uomini di cultura e certi religiosi abbiano letto ieri le loro firme sotto quel titolo indegno.

La seconda componente del partito della trattativa raccoglie forze che sembrano obbedire a calcoli politici di parte, che non tengono conto della dimensione vera dei problemi da fronteggiare. Non è costoro che hanno fatto il muro in un strumento di lotta contro la DC. Si vuole rendere il più pesante possibile il dovere che la DC, come partito di maggioranza relativa, come partito di governo, ha di difendere la Costituzione e lo Stato democratico? Ma con quale vantaggio? Qualche voto cattolico? Qualche nuova combinazione politica? Stiamo

attenti perché il risultato di un cedimento e di una lacerazione della DC sarebbe — per contraccolpo — la crisi del suo gruppo dirigente, al posto del quale si insiederebbe qualcuno capace di intervenire autoritariamente nella situazione di crisi democratica. E stiamo anche attenti a non accarezzare il tentativo di isolare il PCI, presentandolo all'opinione pubblica come un partito melato di stalinista, insensibile alla vita del singolo cittadino; magari, al limite, per prepararsi ad addossargli la colpa della morte di Moro, se il presidente della DC dovesse essere assassinato dal suo aguzzino. A chi gioverebbe una simile manovra, destinato peraltro a fallire solo che si guardi all'animo della gente e alla domanda di serietà e di rigore che viene dal paese? Essa potrebbe solo seminare motivi di divisione, far leva sulle condizioni emotive create in certa base della terribile incertezza sulla sorte di Moro per sollevare dissapori, sospetti, rotture. Ma questo vorrebbe dire avvelenare la vita politica, porre in discussione la tenuta delle forze democratiche, vanificando quell'impegno comune che è assolutamente vitale, necessario, per trarre il paese da questa drammatica stretta. Per dirla con Repubblica, il risultato sarebbe quello di offrire «comunque un punto d'appoggio a chiunque coltivi il disegno di precipitare la crisi».

Infine, la terza componente. E' quella dei familiari e degli amici di Aldo Moro. Ad essi non ci sentiamo certamente di muovere rimproveri. Siamo di fronte a un tumulto di sentimenti dai quali il calcolo è escluso, e di fronte ai quali, nell'orizzonte del dramma privato, sentiamo che sarebbe difficile persino parlare. Vogliamo dire solo poche parole, sperando che ci si comprenda. Pochi come noi, che siamo stati sempre — lo possiamo ben dire — i suoi interlocutori più leali, sia nella lotta sia nella collaborazione, pochi come noi sanno qual è il valore della vita di un uomo come Aldo Moro e si può ben capire con quale animo speriamo nella sua salvezza. Per noi questo tema è davvero scottante. Siamo agli antipodi del cinismo di Lotta Continua, o del calcolo politico di altri che sempre hanno considerato Moro come il loro peggior nemico, o della furberia crudele di chi arriva al punto di proporre come protagonista della mediazione l'uomo che da più di un mese vive in balia dei suoi rapitori. E' la proposta dell'avvocato dei brigatisti. L'idea è davvero perfida. Si propone come mezzo per arrivare al punto di proporre come protagonista della mediazione l'uomo che da più di un mese vive in balia dei suoi rapitori. E' la proposta dell'avvocato dei brigatisti. L'idea è davvero perfida. Si propone come mezzo per arrivare al punto di proporre come protagonista della mediazione l'uomo che da più di un mese vive in balia dei suoi rapitori.

«Non gettiamo 30 anni di lotta»

All'Italsider, al porto, in decine di assemblee con i poliziotti: «Non si scende a patti con chi ha le mani macchiate dal sangue di tante vittime»

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — «Lo Stato non deve trattare con questa banda di assassini; è gente lontanissima dalla cultura, dalle lotte e dalla mentalità operaia. Dobbiamo fare il possibile per salvare la vita dell'on. Moro. Ma lo stato non può scendere a patti con i terroristi».

**Dal nostro inviato**  
TORINO — Continua a Torino lo strano silenzio dei brigatisti, sotto processo, contrappunto però dalle eloquenti conferenze stampa di uno dei loro avvocati, Gianni Guiso, che si configura oramai sempre come portavoce ufficiale dei brigatisti per gli affari fuori aula.



GENOVA — Operai di Sampierdarena mentre manifestano nelle strade del quartiere contro il terrorismo

**ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3**

**Gli operai respingono il ricatto dei terroristi**

**Nelle fabbriche di Genova: «Non gettiamo 30 anni di lotta»**

**All'Italsider, al porto, in decine di assemblee con i poliziotti: «Non si scende a patti con chi ha le mani macchiate dal sangue di tante vittime»**

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — «Lo Stato non deve trattare con questa banda di assassini; è gente lontanissima dalla cultura, dalle lotte e dalla mentalità operaia. Dobbiamo fare il possibile per salvare la vita dell'on. Moro. Ma lo stato non può scendere a patti con i terroristi».

ROMA — La risposta di massa, che ieri ha trovato espressione in assemblee di fabbrica, in prese di posizione che vanno dai Comuni al sindacato di polizia, in incontri dei lavoratori e del mondo civile, è un sofferto e fermo rifiuto a qualsiasi trattativa dello Stato con le Brigate rosse. Questo è un parziale panorama delle reazioni in ogni parte del Paese.

**ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3**

**Gli operai respingono il ricatto dei terroristi**

**Nelle fabbriche di Genova: «Non gettiamo 30 anni di lotta»**

**All'Italsider, al porto, in decine di assemblee con i poliziotti: «Non si scende a patti con chi ha le mani macchiate dal sangue di tante vittime»**

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — «Lo Stato non deve trattare con questa banda di assassini; è gente lontanissima dalla cultura, dalle lotte e dalla mentalità operaia. Dobbiamo fare il possibile per salvare la vita dell'on. Moro. Ma lo stato non può scendere a patti con i terroristi».

ROMA — La risposta di massa, che ieri ha trovato espressione in assemblee di fabbrica, in prese di posizione che vanno dai Comuni al sindacato di polizia, in incontri dei lavoratori e del mondo civile, è un sofferto e fermo rifiuto a qualsiasi trattativa dello Stato con le Brigate rosse. Questo è un parziale panorama delle reazioni in ogni parte del Paese.

**ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3**

**Gli operai respingono il ricatto dei terroristi**

**Nelle fabbriche di Genova: «Non gettiamo 30 anni di lotta»**

**All'Italsider, al porto, in decine di assemblee con i poliziotti: «Non si scende a patti con chi ha le mani macchiate dal sangue di tante vittime»**

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — «Lo Stato non deve trattare con questa banda di assassini; è gente lontanissima dalla cultura, dalle lotte e dalla mentalità operaia. Dobbiamo fare il possibile per salvare la vita dell'on. Moro. Ma lo stato non può scendere a patti con i terroristi».

## La «Charitas» conferma la propria disponibilità

I presidenti dell'ONU lanciano un appello per Moro

ROMA — La radio vaticana dell'assemblea straordinaria del presidente della «Charitas», monsignor Hussler, il quale temporaneamente si trova per lavoro in Svizzera. Egli ha detto: «Un appello pubblico della famiglia dello statista chiede che si possa accertare quali siano in concreto le condizioni per il rilascio del prigioniero. La «Charitas» internazionale, che ha già dichiarato di essere pronta ad adoperarsi su un piano umanitario per ciò che sia possibile fare per salvare la vita dell'on. Moro, conferma la propria disponibilità per l'accertamento invocato».

**ALTRI SERVIZI E NOTIZIE ALLE PAGINE 2 E 3**

**Gli operai respingono il ricatto dei terroristi**

**Nelle fabbriche di Genova: «Non gettiamo 30 anni di lotta»**

**All'Italsider, al porto, in decine di assemblee con i poliziotti: «Non si scende a patti con chi ha le mani macchiate dal sangue di tante vittime»**

**Dalla nostra redazione**  
GENOVA — «Lo Stato non deve trattare con questa banda di assassini; è gente lontanissima dalla cultura, dalle lotte e dalla mentalità operaia. Dobbiamo fare il possibile per salvare la vita dell'on. Moro. Ma lo stato non può scendere a patti con i terroristi».



come sempre

L'ALTRO ieri sera, vedendo e ascoltando alla radio il compagno sen. Chiaromonte pronunciare la dichiarazione con la quale il PCI, conosciuto il contenuto del comunicato n. 8 delle BR, ribadiva la posizione già assunta, secondo la quale, come ha scritto in questa pagina, la Repubblica italiana la loro unità e la loro integrità, quelle stesse che egli si è preoccupato di assicurare. Ricordi, la signora Moro, che nessun partito ha conosciuto, nella sua storia, maggiori sacrifici, più strazianti penne che quelle patite dal e dalle sue figlie. Ecco, ma come sempre e per quanto ai costi, anche questa volta non può che compiere il suo dovere. Fortebraccio

PS. In riferimento al nostro comunicato del 19 aprile, «L'insediare è infastidito» il nostro direttore ha ricevuto una lettera da una persona che si definisce «un comunista ingenuo». Per motivi di tempo e di consuetudine, e anche per ragioni personali, dobbiamo rinviare il tutto a domenica 30 p.m., come al solito in terza pagina.